Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

29 19 1744

Ipermestra

Ex. S. Gio: Grisost.mo

Dr. Metastasio

Mo. Cristoforo Gluck.

di pag.e 50.

Marco Corniani

Co: degli Algarotti.

IALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
59
NO
BRAIDENSE

VM

N. 791.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2939
BRAIDENSE
MILANO

IPERMESTRA

Dramma per Musica
da rappresentarsi nel
famosissimo Teatro
GRIMANI
di
S:GIO:GRISOSTOMO
nell'Autunno
1744

ARGOMENTO

Danao Re d'Argo, ſpaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del trono, e della vita per mano d'un figlio d'Egiſto, impoſe ſegretamente alla propria figliuola d'uccidere lo ſpoſo Linceo nella notte iſteſſa delle ſue nozze. Tutta l'autorità paterna non perſuaſe alla magnanima Principeſſa un atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d'amante potè traſportarla giammai a paleſare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non eſporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroſo, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in anguſtia sì grande oſſervaſſe la generoſa Ipermeſtra tutti gli

ti gli oppoſti doveri e di ſpoſa, e di figlia: e con quali ammirabili prove di virtù rendeſſe finalmente felici il padre, lo ſpoſo, e ſe ſteſſa, ſi vedrà dal corſo del Dramma.

Apollodor. Ing. ed altri.

La ſcena ſi finge nel Pallazzo de' Re d' Argo.

SCENE MUTABILI

D'invenzione, e direzione del Sig. Romualdo Mauro.

NELL' ATTO PRIMO.

Atrio corriſpondente agl' appartamenti Reali, feſtivamente adornato per le pompoſe Nozze d' Ipermeſtra.

Logge interne nella Reggia d' Argo, con veduta di vaſtiſſima Campagna in vicinanza del Fiume Inaco, e di maeſtoſe ruine d'antiche fabbriche.

NELL' ATTO SECONDO.

Galleria di Statue, e Pitture.

Ameniſſimo ſito ne' giardini Reali.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.

Reggia Magnifica pompoſamente adorna, ed illuminata in tempo di notte.

ATTORI.

DANAO, Re d' Argo.
Il Sig. Ottavio Albuzio.

IPERMESTRA, Figlia di Danao Amante di Linceo.
La Sig. Vittoria Teſi Tramontini Virtuoſa di Camera di S. M. la Regina d'Ungheria ec.

LINCEO, Figlio d'Egiſto, Amante d'Ipermeſtra.
Il Sig. Lorenzo Ghirardi Virtuoſo di Camera di S. M. Ceſarea.

ELPINICE, Nipote di Danao Amante di Pliſtene.
La Sig. Girolama Giacometti.

PLISTENE, Principe di Teſſaglia Amante d' Elpinice, Amico di Linceo.
La Sig. Roſalia Andreides.

ADRASTO, Confidente di Danao.
Il Sig. Giuſeppe Perini.

Compoſitore della Muſica
Il Sig. Criſtoforo Gluck.

Li Balli ſaranno d'invenzione e direzione, *del Sig. Gaetano Groſſateſta.*

Il Veſtiario ſarà di nuova è ricca invenzione, *del Sig. Natale Canciani.*

ATTO

ATTO PRIMO.

Atrio corriſpondente agl' Appartamenti Reali feſtivamente adornato per le pompoſe Nozze d' Ipermeſtra.

SCENA I.

Ipermeſtra, ed Elpinice,

Elp. I Teneri tuoi voti alfin ſeconda
Propizio il Padre, o Principeſſa: al (fine
All'amato Linceo
Un illuſtre imeneo
Oggi ti ſtringerà. Vedi il contento
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da queſta
Eccelſa coppia eletta,
Quanti dì fortunati il Mondo aſpetta!
Iper. No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi poſſa dirſi. Ottengo
Quanto ſeppi bramar. Linceo fu ſempre,
La ſoave mia cura. Il ſuo valore,
La ſua virtù, tanti ſuoi pregi, e tanti
Meriti ſuoi mi favellar di lui;
Che a vincere il mio core
Dell'armi di Ragion ſi valſe Amore.
Elp. Ah così poteſs' io
Al Principe Pliſtene in queſto giorno
Unir la ſorte mia. Tu ſai....
Iper. Ne laſcia
La cura a me. Dal real Padre io ſpero

Ottenerne l'assenso. In dì sì grande
Nulla mi negherà.
Elp. Qual mai pos's' io
Generosa Ipermestra ...
Iper. Ah tu non sai
Che gran felicità per l' alma mia
E' il far altri felici.
Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.
Iper. Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal Campo esser giunto. Ah fa, se m'ami.
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai:
Tempo sarebbe: abbiam penato assai.
Elp. Abbiam penato, è ver,
Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri.
Se premia ogn' or così
Quei che tormenta amor;
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri! *Parte.*
Abbiam penato ec.

SCENA II.

Ipermestra, poi Danao con seguito.

Iper. VAdasi al Genitor: dal labbro mio.
Sappia quanto io son grata, e sappia...
Ei viene
Appunto a questa volta. Ah padre amato
Il don ch'oggi mi fai molto maggiore
Rende

Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi.....
Dan. Da noi
S' allontani ciascun. *al seguito, che si ritira.*
Iper. Perchè? M' ascolti
Tutto il Mondo Signor. Non arrossisco
Di quei dolci trasporti,
Che il padre approva: e a così pure faci ...
Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.
Iper. M' è legge il cenno.
Dan. Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?
Iper. M' offende il dubbio.
Dan. Avrai costanza, e fedeltà?
Iper. Quanta ne deve
Ad un Padre una Figlia.
Dan. Or questo acciaro *le da un pugnale.*
Prendi; cauta il nascondi: è quando op-
Già fra 'l notturno orrore (presso
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.
Iper. Santi Numi! E perchè?
Dan. Minaccia il Fato
Il mio scettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell' empio Egisto. Ancor mi suona in
L'oracolo funesto (mente
Che poc'anzi ascoltai. Nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi tener.
Iper. Ma pensa...
Dan. Molto, tutto pensai. Qualunque via
Men facile è di questa,
Ed à rischio maggior. L' aman le squadre,
Argo l'adora.
Iper. (Io non hò fibra in seno

Che tremar non mi ſenta.)
Dan. Il gran ſegreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Miſura i detti: e nel biſogno all'ire
Poi ſciogli il freno. Oſa, ubbidiſci, e penſa.
Che un tuo dubbio pietoſo
Te perde, e me, ſenza ſalvar lo ſpoſo.
Penſa che figlia ſei:
Penſa che padre io ſono:
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.
Della funeſta impreſa
L'idea non ti ſpaventi:
E ſe pietà ti ſenti
Sai che la devi a me. *Parte.*
Penſa ec.

SCENA III.

Ipermeſtra ſola, indi Linceo.

Iper. MIſera che aſcoltai! Son io? Son deſta?
Sogno forſe, ò vaneggio? Io nelle vene
Del mio Spoſo innocente... Ah pria m'uccida
Con un fulmine il Ciel: pria ſotto al piede
(*getta il pugnale.*
Mi s'apra il ſuol... Ma.... che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta eſſer funeſta
Potrebbe al Genitor. Linceo, ſe taccio,
Laſcio eſpoſto del Padre all'odio aſcoſo,
Oh comando! Oh vendetta! Oh Padre! Oh (Spoſo!
E quando giunga il Prence
Come l'accoglierò? Con qual ſembiante.
Con quai voci potrei?... Numi! In penſarlo
Mi ſento inorridir. Fuggaſi altrove:

In

In ſolitaria parte
Si naſconda il dolor, che mi traſporta. *Vuol*
Linc. Principeſſa, mio Nume? (*partire.*
Iper. (Oime! Son morta.)
Linc. Giunſe pur quel momento,
Che tanto ſoſpirai. Chiamarti mia
Poſſo pure una volta. Or sì che l'ire
Tutte io sfido degli aſtri, o mio bel Sole.
Iper. (Oh Dio! Non ſo partire,
Non ſo reſtar, non ſo formar parole.)
Linc. Ma perchè Principeſſa in te non trovo
Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivogli inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.
Iper. (Conſiglio oh Dei!)
Linc. Queſta felice aurora
Bramaſti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei faceſti; or ſpunta alfine,
E sì meſta ne ſei! Cangiaſti affetto?
Dell'amor di Linceo ſtanco è il tuo core?
Iper. Ah non parlar d'amore,
Sappi... (Che ſo?) dovrei...
Fuggi dagli occhi miei,
Ah tu mi fai tremar.
Fuggi che s'io t'aſcolto,
Che s'io ti miro in volto,
Mi ſento in ogni vena
Il ſangue, oh Dio, gelar. *Parte.*
Ah non parlar ec.

SCENA IV.

Linceo ſolo, poi Elpinice, e Pliſtene l'un dopo l'altro.

Linc. QUeſti ſon gl'Imenei! Son d'una Spoſa
Queſti i dolci traſporti? In queſta guiſa
Ipermeſtra m'accoglie? Onde quel pianto?
Quell'affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival naſcoſto
Di maligno velen ſparſe a mio danno
Forſe quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah queſto
Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io ſento,
Che l'alma mi divide,
Ma non ſo chi m'inſidia, o chi m'uccide.
Elp. Fortunato Linceo, contenta a ſegno
Son io de' tuoi contenti....
Linc. Ah Principeſſa
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io ſono il più infelice.
Elp. Tu! Come?
Pliſ. In queſto ampleſſo un teſtimon ricevi
Del giubilo ſincero
Onde eſulto per te. Tu godi, e parmi...
Linc. Amico, ah per pietà non tormentarmi.
Pliſ. Perchè?
Linc. Son diſperato.
Elp. Or che alla bella
Ipermeſtra t'accoppia un caro laccio,
Diſperato tu ſei?
Linc. Mi ſcaccia, oh Dio,
Ipermeſtra da ſe: vieta Ipermeſtra,
Ch'io le parli d'Amor: non più ſuo Bene
Iper-

Ipermeſtra m'appella;
Ipermeſtra cangiò non è più quella.
Pliſ. Che dici?
Linc. Ah ſe v'è noto,
Chi quel cor m'à ſedotto,
Non me 'l tacete amici. Io vuò....
Elp. T'inganni:
Ipermeſtra non ama,
Che il ſuo Linceo, lui ſolo attende...
Linc. E dunque
Perchè da ſe mi ſcaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata
Perchè m'accoglie?
Pliſ. E la vedeſti?
Linc. Or parte
Da queſto loco.
Elp. Ed Ipermeſtra iſteſſa
Sì turbata ti parla?
Linc. Così morto foſs'io pria d'aſcoltarla.
Di pena sì forte
M'opprime l'eccesſo.
Le ſmanie di morte
Mi ſento nel ſen.
Non ſpero più pace,
La vita mi ſpiace.
O' in odio me ſteſſo,
Se m'odia il mio Ben. *Parte.*
Di pena ec.

SCENA V.

Elpinice, e Pliſtene.

Elp. PLiſtene ah che ſarà? Come in un punto
Ipermeſtra cangioſſi?
Pliſ. Io nulla intendo,

Non ſo che immaginar.
Elp. Queſto mancava
Novello inciampo al noſtro amor. Turbati
Gl' Imenei d' Ipermeſtra; ancor le noſtre
Speranze ecco deluſe. Ah queſta è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Aſtro nemico io nacqui? Anche nel porto
Per me vi ſon tempeſte.
Pliſ. In queſte care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi conſolo. Eſſe una prova
Son del vero amor tuo. Queſta ſventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m' aſſicura, e ſon contento.
Elp. Sì doloroſe prove
Dar non vorrei dell' amor mio. Di queſte
Tu ancor ti ſtancherai.
Pliſ. No, non ſi trova
Pena, che all' alma mia
Per sì degna cagion dolce non ſia.
Elp. So, che fido ſei tu; ma ſo, che troppo
Sventurata ſon io.
Pliſ. Deh non conviene
Diſperar così preſto. Eſſer potrebbe
Queſto, che ci minaccia
Un nembo paſſaggier. Chi ſa? Talora
Un mal inteſo accento
Stravaganze produce. Almen ſi ſappia
La cagion, che ci affligge, ed avrem poi
Aſſai tempo a dolerci.
Elp. E' ver. L' amico
A raggiunger tu corri: io d' Ipermeſtra
Volo i ſenſi a ſpiar. Secondi amore
Le cure noſtre. Il tuo parlar m' inſpira
E fermezza, e coraggio. Io non ſo quale
Arbi-

Arbitrio ai tu ſopra gli affetti. Oppreſſa
Ero già dal timor; funeſto, e nero
Pareami il Ciel: tu vuoi, che ſperi; e ſpero.
Solo effetto era d' amore
Quel timor, che avea nel petto:
E d' amore è ſolo effetto
Or la ſpeme del mio cor.
An tal forza i detti tuoi,
Che ſe vuoi, prende ſembianza
Di timor la mia ſperanza,
Di ſperanza il mio timor. *Parte.*
Solo effetto ec.

SCENA VI.

Pliſtene ſolo.

SE di toglier procuro all' Idol mio
La pena di temer; quante ragioni
Onde ſperar mi ſuggeriſce amore!
Se il timido mio core
D' aſſicurar procuro,
Quanti allor, quanti riſchi io mi figuro!
Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono, amore,
Se lieto il mio non è.
Gli affanni ſuoi pavento
Più, che gli affanni miei:
Perchè più vivo in lei,
Di quel ch' io viva in me. *Parte.*
Ma rendi ec.

SCE-

SCENA VII.

Logge interne nella Reggia d'Argo, con veduta di vastissima Campagna in vicinanza del Fiume Inaco, e di maestose ruine d'antiche fabbriche.

Danao, Adrasto, da diverse parti.

Adr. AH Signor siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.
Dan. Stelle? Ipermestra
M'avrebbe mai tradito? Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il Prence?
Adr. Il vidi.
Dan. Ti parlò?
Adr. Lo volea: molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso,
Sospirava, e fremea. Vidi, che a forza
Su gli occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira, e fra l'amor. Senza spiegarsi
Lasciommi alfine: e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà, di spavento, e di sospetto.
Dan. Ah non te'l dissi Adrasto? era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.
Adr. Di fedeltà mi parve,
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia.
Dan. A figlia amante
Troppo fidai. Ma se tradì l'ingrata
L'ar-

L'arcano mio, mi pagherà....
Adr. Per ora
L'ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. E' delle Squadre
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.
Dan. Ah corri,
Va: di lui t'assicura, e fa... Ma temo,
Che a suo favor .... Meglio sarà... No. Troppo
Il colpo à di periglio. Io mi confondo.
Deh consigliami Adrasto.
Adr. Or nella Reggia
Farò che de' Custodi
Il numero s'accresca: al Prence intorno
Disporrò cautamente,
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Ci scuopra, e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam: che spesso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.
Dan. Oh saggio, oh vero *l'abbracia.*
Sostegno del mio trono!
Va: tutto alla tua fede io m'abbandono.
Adr. Più temer non posso ormai
Quel destin, che ci minaccia:
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio Re.
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore, e di consiglio:
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fe. *Parte.*
Più temer ec.

SCE-

SCENA VIII.

Danao, poi Ipermeſtra.

Dan. GIunſe Linceo dal campo, e a me ſin ora
Non compariſce innanzi! Ah troppo (è chiaro,
Che la Figlia parlò. Ma vien la Figlia.
Placido mi ritrovi: e lo ſpavento
Non le inſegni a tacer.
Iper. Poſſo, o Signore
Sperar, che i prieghi miei
M'ottengano da te, che pochi iſtanti
Senza ſdegno m'aſcolti?
Dan. E quando mai
D'aſcoltarti negai? Teco io non uſo
Si rigidi coſtumi.
Parla a tua voglia.
Iper. (Or m'aſiſtete o Numi.)
Dan. (Mi ſcuoprì, vuol perdono.)
Iper. Ebbi la vita in dono
Padre da te: me ne rammento, e queſto
E'degli obblighi miei forſe il minore.
Tu mi donaſti un core,
Che per non farſi reo
E'capace ...
Dan. T'accheta: ecco Linceo.
Iper. Deh permetti ch'io fugga
L'incontro ſuo.
Dan. No. Già ti vide: e troppo
Il fuggirlo è ſoſpetto. Il paſſo arreſta;
Seconda i detti i miei.
Iper. [Che anguſtia è queſta!)

SCE-

SCENA IX.

Linceo, e detti.

Dan. AD un sì dolce invito *A Linceo.*
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affret-
A meritar mercede, (ta
Sì poco a conſeguirla?
Linc. I miei ſudori,
Le cure mie, la ſervitù coſtante,
Tutto il ſangue ch'io ſparſi
Sotto i veſſilli tuoi, della mercede
Signor ch'oggi mi dai degni non ſono:
Sol corriſponde al Donatore il Dono.
Dan. (Doppio parlar!)
Linc. Par che mirarmi oh Dio,
Sdegni Ipermeſtra.]
Iper. (Ah che tormento è il mio!)
Dan. Io ſperai di vederti
Oggi più lieto o Prence.
Linc. Anch'io ſperai ...
Ma ... poi ...
Dan. Perchè ſoſpiri?
Qual diſaſtro t'affligge?
Linc. No'l ſo.
Dan. Come no'l ſai?
Linc. Signor ...
Dan. Paleſa
L'affanno tuo. Voglio ſaper qual ſia.
Linc. Ipermeſtra può dirlo in vece mia.
Iper. Ma concedi, ch'io parta. *A Danao.*
Dan. No: tempo è di parlar, Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.
Iper. Ma ... Padre ... *Impaziente.*
Dan.

Dan. An veggo
Quanto poco degg' io
Da una Figlia ſperar . Conoſco ingrata ...
Linc. Ah non ſdegnarti ſeco
Signor per me: non merita Linceo
D'Ipermeſtra il dolor. Da ſe mi ſcacci,
Sdegni gli affetti miei, m' odii , mi fugga,
Mi riduca a morir , tutto per lei
Tutto voglio ſoffrir: ma non mi ſento
Per vederla oltraggiar forze baſtanti.
Iper. [Che fido amor! Che ſfortunati amanti!)
Dan. Il dubitar che poſſa
Ipermeſtra ſdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle penſiero.
Non crederlo.
Linc. Ah mio Re, pur troppo è vero.
Dan. Non ſo veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.
Linc. Pur ſi cangiò.
Dan. Ne ſai
Tu la cagion?
Linc. Voleſſe il Ciel. Mi ſcaccia
Senza dirmi perchè. Queſto è l'affanno,
Ond' io gemo, ond' io ſmanio, ond'io deliro.
Iper. [Mi fa pietà.)
Dan. (Nulla ei ſcoprì: reſpiro.)
Linc. Deh Principeſſa amata
Se veder non mi vuoi
Diſperato morir, dimmi qual ſia
Almen la colpa mia.
Iper. [Poteſſi in parte
Conſolar l'infelice.)
Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)
Linc. Bella mia Fiamma aſcolta.

Giuro

Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te che ſei
Il mio Nume maggior, nulla io commiſi,
Colpa io non ò. Se volontario errai,
Voglio ſu gli occhj tuoi
Con queſto iſteſſo acciar, con queſta deſtra
Voglio paſſarmi il cor.
Iper. Prence ... *A Linceo.*
Dan. Ipermeſtra! *Temendo che parli.*
Iper. Oh Dio!
Linc. Parla.
Dan. Rammenta
Il tuo dover.
Iper. [Che crudeltà! Non poſſo
Nè parlar, nè tacer.)
Linc. Nè m'è conceſſo
Di ſaper, mia ſperanza ...
Iper. Ma qual è la coſtanza, *Con impeto.*
Che durar poſſa a queſti aſſalti. Alfine
Non ò di ſaſſo il petto: e s'io l'aveſſi
Al dolor che m'accora
Già ſarebbe ſpezzato un ſaſſo ancora.
E che vi feci oh Dei? Perchè a mio danno
Inſolite inventate
Sorti di pene! A' il ſuo confin preſcritto
La virtù de' mortali. Aſtri tiranni.
O datemi più forza, o meno affanni.
Dan. Che ſmania intempeſtiva!
Linc. Qual ignoto dolor bella mia face?
Iper. Ah laſciatemi in pace:
Ah da me che volete?
Io mi ſento morir: voi m' uccidete.

Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio;

Dove

Dove mai cercar posſ' io,
Da chi mai ſperar pietà?
Ah per me dell'empie ſfere
Al tenor barbaro, e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà. *Parte.*
Se pietà ec.

SCENA X.

Linceo, Danao.

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oſcuri,
Quel pianto, quel dolor ....
Dan. Non ti ſgomenti
D'una donzella il pianto. Eſſe ſon meſtè
Speſſo ſenza cagion, ma tornan ſpeſſo
Senza cagione a ſerenarſi.
Linc. Ah parmi
Ch'abbia ſalde radici
D'Ipermeſtra il dolor: nè facilmente
Si ſana il duol d'una ferita aſcoſa.
Dan. Io ne prendo la cura. In me ripoſa.
* Del ſuo dolor crudel
Non ti lagnar così,
Forſe più lieta un dì
Sarà quell'alma.
Torbido ſempre il ciel
Non ſi può mai veder,
E recca il mar piaeer
Rimeſſo in calma. *Parte.*
Del ſuo dolor ec.

SCENA XI.

Linceo ſolo.

NO: che torni ſi preſto
A ſerenarſi il ciel l'alma non ſpera:
La nube che l'ingombra, è troppo nera.
Io non pretendo o ſtelle
Il ſolito ſplendor:
Mi baſta in tanto orror
Qualche baleno.
Che ſe le mie procelle
Non giunge a tranquillar;
Quai ſcogli à queſto mar
Mi moſtri almeno. *Parte*
Io non pretendo ec.

Il Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

Galleria di ſtatue, e pitture.

SCENA I.

Danao, e Adraſto.

Dan. COme! Di me già cominciò Linceo
A ſoſpettar?
Adr. Qual meraviglia? E' forza
Ch' ei cerchi la cagione, onde Ipermeſtra
Tanto cangiò. Mille ei ne penſa: in tutti
Teme il nemico: e da' ſoſpetti ſuoi
Danao eſente non è.
Dan. Mi gela, Adraſto,
Quel dubbio ancor che lieve, e paſſaggiero.
Mal ſi naſconde il vero: alfin traſpira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno ſguardo.... Ah s'ei giungeſſe
Una volta a ſcoprir....
Adr. Queſto periglio
Vidi, prevenni, e de' ſoſpetti ſuoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel ſuo più caro amico
Il rival corriſpoſto.
Dan. In Pliſtene!
Adr. In Pliſtene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compj. Dubbioſo
Della fè d'Ipermeſtra
A me corſe Linceo. Me ne richieſe:
Io finſi pria d'eſſer confuſo, e poi
Debolmente m'oppoſi, e con le fiacche
Men-

Mendicate difeſe
I ſoſpetti irritai.
Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò.
Apr. Mille Signor. Diſvio.
Ogni indizio da te: ſcemo la fede
Ai detti d'Ipermeſtra,
Se mai parlaſſe; e l'union diſciolgo
Di due potenti amici.
Dan. E' d'Ipermeſtra
Linceo troppo ſicuro.
Adr. Io l'ho veduto
Già impallidir. La geloſia non trova
Mai chiuſo il varco ad un amante. E' tale
Queſta pianta funeſta;
Che per tutto germoglia ove s'inneſta.
Dan. E' vero. E ſe la Figlia
Ricuſa d'ubbidir; poſſono appunto
Queſti ſoſpetti agevolar la ſtrada
Al primo mio penſiero: ed Elpinice
Il colpo eſeguirà.
Adr. Senza biſogno.
Non s'accreſcano i riſchj. Il buon ſi perde
Talor cercando il meglio.
Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio ſegreto
Pria del biſogno. Avrem ricorſo a lèi,
Se ci manca Ipermeſtra. Intanto è d'uopo
Diſporla al caſo, e tocca a te. Va: dille
Che irato con la Figlia, or ſol per lei
Di Padre ho il cor Ch' ella aſpirar potrebbe
Al retaggio real: che il grande acquiſto
Da lei dipende. Invogliala del trono,
Rendila ambizioſa: e a me del reſto
Laſcia il penſiero.

Adr.

Adr. Ubbidirò. Ma ...
Dan. Veggo
Ipermeſtra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta Adraſto: uſa deſtrezza, e quando
Già di ſperanze acceſa
Tu la vedrai; dì che a me venga allora.
Adr. Signor pria di parlar penſaci ancora.
Pria di laſciar la ſponda
Il buon nocchiero imita:
Vedi ſe in calma è l'onda,
Guarda ſe chiaro è il dì.
Voce dal ſen fuggita
Poi richiamar non vale:
Non ſi trattien lo ſtrale
Quando dall'arco uſcì. *Parte*
Pria di laſciar ec.

SCENA II.

Danao, Ipermeſtra.

Iper. POtrò pure una volta
Al mio Padre, al mio Re.....
Dan. Vieni: io mi deggio
Molto applaudir di tua coſtanza. In vero
Ne dimoſtraſti aſſai
Nell'accoglier Linceo.
Iper. Signor ſe giova,
Che tutto il ſangue mio per te ſi verſi.
Se i popoli ſoggetti,
Se la Patria è in periglio, e può ſalvarla
Il mio morir; vadaſi all'ara: io ſteſſa
Il colpo affretterò. Non mi vedrai
Impallidir fino al momento eſtremo:
Ma ſe chiedi un delitto, è vero, io tremo.
Dan.

Dan. Eh di che più del Padre
Linceo ti ſta nel cor.
Iper. No'l niego, io l'amo,
L'approvaſti, lo ſai. Ma il tuo comando
Se ricuſo eſeguir, credimi, ò cura
Più di te, che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore:
Ma tu Signor come vivrai, s' ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' ſeguaci rimorſi, ove ſalvarti
Da lor non troverai. Gli Uomini, i Numi
Crederai tuoi nemici: Un nudo acciaro
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di ſentirlo. In ogni nembo
Temerai che s'accenda
Il fulmine per te. Notti funeſte
Succederanno ſempre
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,
Tutti odierai, fino all'eſtremo eccesſo
D'odiar la luce, e d'abborrir te ſteſſo.
Ah non ſia vero. Ah non ſtancarti o Padre
D'eſſer l'amor de' tuoi, l'onor del trono,
L'aſilo degli oppreſſi,
Lo ſpavento de' rei. Cangia per queſte
Lagrime che a tuo pro verſo dal ciglio,
Amato Genitor, cangia conſiglio.
Dan. (Qual contraſto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei
Conſervarmi innocente.]
Iper. (Ei penſa. Ah forſe
La ſua virtù deſtai. Numi clementi
Secondate quei moti.]
Dan. (E' tardi. Io ſono
Già reo nel mio penſiero.] Odi Ipermeſtra,

Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore
Pace io non ò.

Iper. Vano timor!

Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.

Iper. Nè rifletti ...

Dan. Io rifletto
Che ormai troppo resisti, e ch' io son stanco
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra.
Io lo chiedo, io lo voglio.

Iper. Ed io non posso
Volerlo o Genitor.

Dan. No 'l puoi! D'un Padre
Così rispetti il cenno?

Iper. Io ne rispetto
La gloria, la virtù.

Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re?

Iper. Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.

Iper. Perdona: io sentirei
Nell' impiego inumano
Mancarmi il core, inrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn'altra prova ...

Dan. No no: già n'ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m'à potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

Iper.

Iper. Io?

Dan. Sì. Perciò ti vieto.
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi.
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non ai cor per un'impresa.
Che il mio bene a te consiglia:
A' i costanza, ingrata. Figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai da un Padre amante
Se diverso è un Re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar. *Parte.*
Non ai cor ec.

SCENA III.

Ipermestra, poi Plistene.

Iper. NUova angustia per me Come posso' io
Evitar, che lo sposo ...

Plis. Ah Principessa
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com'or lo veggo, io non l'ò mai veduto.
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

Iper. Ma che dice o Plistene?
Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?

Plis. Tanto io non posso.
Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual era
Meco non è. Par che diffidi, e pare
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore

Forſe ſol n'è cagion. Deh lo conſola
Or che a te vien.
Iper. Dov'è? *Con timore.*
Pliſ. Nelle tue ſtanze
Ti cerca in van. Ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.
Iper. (Miſera me!) Pliſtene
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa ch' ei non venga
Dove ſon io: mi fido a te.
Pliſ. Ma come
Poſſo impedir? ...
Iper. Di conſervar ſi tratta
La vita ſua. Più non cercar: nè queſto
Ch'io fido a te ſappia Linceo.
Pliſ. Ma l'ami?
Iper. Più di me ſteſſa.
Pliſ. Io nulla intendo. E puoi
Laſciarlo a tanti affanni in abbandono?
Iper. Ah tu non ſai quanto infelice io ſono.

Se il mio duol, ſe i mali miei,
Se diceſſi il mio periglio;
Ti farei cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.
E' sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core
Se può dir del ſuo dolore
La cagione almen qual è. *Parte.*
Se il mio ec.

SCE-

SCENA IV.

Pliſtene, poi Linceo.

Pliſ. DI qual nemico ignoto
A' da temer Linceo? Perchè non deggio
Del ſuo riſchio avvertirlo! E con qual arte
Impedir potrò mai ...
Linc. Ipermeſtra dov'è?
Pliſ. No'l ſo. *Confuſo.*
Linc. No'l ſai! *Turbato.*
Era teco pur or.
Pliſ. Sì ... Ma ... Non vidi
Dove rivolſe i paſſi: e non oſai
Spiarne l'orme.
Linc. Il tuo riſpetto ammiro. *Con ironia.*
Rinvenirla io ſaprò. *Vuol partire.*
Pliſ. Senti. *Agitato.*
Linc. Che brami?
Pliſ. Molto ò da dirti.
Linc. Or non è tempo.
Pliſ. Amico *Vuol partire.*
Fermati: non partir.
Linc. Tanto t'affanni
Perch' io non vada ad Ipermeſtra?
Pliſ. Andrai.
Per or laſciala in pace.
Linc. In pace? Io turbo
Dunque la pace ſua? Dunque tu ſai
Che in odio le ſon io.
Pliſ. No.
Linc. Che ad alcuno
Diſpiaccia il noſtro amor?
Pliſ. Nulla ſo dirti:

Tutto ſi può temer.
Linc. Senti Pliſtene.
Se temerario a ſegno
Si trova alcun, che a defraudarmi aſpiri
Un cor che mi coſtò tanti ſoſpiri;
Se ſi trova un audace
Che la bella mia face
Penſi ſolo a rapir, di che paventi
Tutto il furor d'un diſperato amante.
Digli che un ſolo iſtante
Ei non godrà del mio dolor: che andrei
A trafiggergli il petto,
Se non poteſſi altrove,
Sul tripode d'Appollo, in grembo a Giove.
Plif. (Son fuor di me!)

SCENA V.

Elpinice, e detti.

Elp. COsì turbato in volto
Perchè trovo Linceo? Con chi ti ſdegni?
Linc. Dimandane a Pliſtene: ei potrà dirlo
Meglio di me. Seco ti laſcio. *In atto di partire.*
Plif. Aſcolta. *Trattenendolo.*
Linc. Abbaſtanza aſcoltai. *Come ſopra.*
Plif. Linceo perdona,
Trattenerti degg'io.
Linc. Ma ſai che troppo
Ormai Prence m'inſulti, e mi deridi?
Sai che troppo ti fidi
Dell'antica amiſtà? Tutti i doveri
Io ne ſo: gli riſpetto: e ben tu vedi
Se gran prove io ne do. Ma ... poi ...
Plif. Se m'odi,

Un conſiglio fedel ...
Linc. Miglior conſiglio
Io ti darò. Le tue ſperanze audaci.
Luſinga men: non irritarmi, e taci.
Gonfio tu vedi il fiume
Non gli ſcherzar d'intorno:
Forſe potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uſcir.
Tu minaccioſo, altero,
Mai no'l vedeſti, è vero;
Ma può cangiar coſtume,
E farti impallidir. *Parte.*
Gonfio ec.

SCENA VI.

Elpinice, e Pliſtene.

Plif. ADdio cara Elpinice. *Partendo.*
Elp. Ove t'affretti?
Plif. Su l'orme di Linceo. *Come ſopra.*
Elp. Gran coſe io vengo
A dirti ...
Plif. Tornerò: Perdon ti chieggio:
Per or l'amico abbandonar non deggio.

* Belle d'Amore
Luci adorate,
Non vi ſdegnate:
Da voi frà poco
Ritornerò.
Vi laſcio il core,
Sono coſtante,
Sieguo l'amico
Per un iſtante,

E poi mie Stelle
Vi rivedrò.

Parte.

Belle ec.

SCENA VII.

Elpinice, ſola.

COnfuſa a queſto ſegno
L'alma mia non fu mai, M'alletta Adraſto
All' acquiſto d'un trono;
A novelli imenei ; Ch'io vada a lui
M'impone il Re! Col mio Pliſtene io voglio
Parlarne, ei fugge ! In così dubbio ſtato
Chi mi conſiglierà ! Ma di conſiglio
Qual vopo ò mai ? Forſe non ſo che indegni
Sarebber d'Elpinice
Quei che Adraſto propone affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del mondo il proprio core :
Ed una volta ſola ardon d'amore.
Mai l'amor mio verace,
Mai non vedraſſi infido :
Dove formoſſi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel ſon io,
Che di morir deſio
Quando s'eſtinguerà.

Parte.

Mai l'ec.

SCENA VIII.

Ameniſſimo ſito ne giardini Reali.

Danao, Adraſto, e Guardie.

Dan. TAnto ardiſce Linceo?
Adr. Non v'è chi poſſa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla aſcolta,
Veder vuole Ipermeſtra : e ſe la vede,
Tutto ſaprà
Dan. Vanne, ed un colpo alfine
Termini ... Ah no. Troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti
La Figlia a me. Tu corri Adraſto, e cerca *Ai Cu-*
Il Prence trattener finchè Ipermeſtra *(ſtodi.*
Io poſſa prevenir. Venga egli poi,
La vegga pur.
Adr. Ma ſe la Figlia amante ...
Dan. Vanne : non parlerà. Compiſci ſolo
Tu quanto impoſi.
Adr. Ad ubbidirti io volo. *Parte.*

SCENA IX.

Danao, Ipermeſtra, e Cuſtodi.

Iper. ECco al paterno impero ...
Dan. Olà cuſtodi
Celatevi d' intorno, e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. *Le Guardie ſi naſcondono.*
Iper. (Che fia !)
Dan. Linceo *ad Ipermeſtra.*
Ora a te vien.

Iper. L'eviterò.
Dan. No. Crede
Che tu per altri arda d'amor. Mi giova
Molto il ſoſpetto ſuo. Se vivo il vuoi
Diſingannar no 'l dei.
Iper. Ma tu vietaſti ...
Dan. Ed or ch'il vegga io ti comando. Aſcoſo
Qui reſto ad oſſervar. Se con un cenno
L'avverti, o ti difendi;
Già vedeſti i euſtodi: il reſto intendi.
Or del tuo ben la ſorte
Da' labbri tuoi dipende:
Puoi dargli o vita, o morte,
Parlane col tuo cor.
Ogni ripiego è vano:
Sai che non è lontano,
Che la favella intende
Delle pupille ancor: *Si naſconde.*
Or del ec.

SCENA X.

Ipermeſtra, Danao indiſparte, poi Linceo.

Iper. V'è qualche Nume in Cielo
Che ſi muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence... Ah ſon perduta. Ei giunge
Linc. Al fin, lode agli Dei, tutto è paleſe
Il miſtero; Ipermeſtra. Intendo alfine
Tutti gli enigmi tuoi! de nuovi amori
Tutta la ſtoria io ſo. Speraſti in vano
Di celarti da me.
Iper. No. Teco mai
Celarmi io non penſai. So che t'è noto
Troppo il mio cor, che mi conoſci appieno,
Che

Che ingannar non ti puoi. (Capiſſe almeno!)
Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima ſconvolti
Cli ordini di natura avrei temuti..
Che Ipermeſtra infedel. Tante promeſſe,
Giuramenti, ſoſpiri,
Pegni di fe, teneri voti ... Eh come,
Crudel, come poteſti
Al tuo roſſor penſando,
Penſando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi, e non morire?
Iper. [Numi aſſiſtenza. Io non reſiſto.)
Linc. Ingrata!
Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi;
Per tanta fe! Se frà cimenti io ſono,
Non penſo a' riſchi miei, penſo che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M'ottiene il mio ſudor, non volgo in mente
Che il mio n'andrà co' nomi illuſtri al paro;
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne ſei,
Non v'è gioja per me: non chiamo affanno
Ciò che te non offende: ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te: non vivo
Crudel, che per te ſola: e tu frattanto
T'accendi a nuove faci:
Sai ch'io morrò di pena, e pure ...
Iper. Ah taci; *Si traſporta.*
Prence non più. Se d'un penſiero infido
Son rea ... *S'arreſta vedendo il Padre.*
Linc. Perchè t'arreſti?
Iper. [Oh Dio! l'uccido.]
Linc. Siegui, termina almen.
Iper. Se rea ſon io *Si ricompone.*
D'un infido penſier, da te non voglio
Tollerarne l'accuſa. Aſſai diceſti,

Baſta così. Parti Linceo.
Linc. T'affanna
Tanto la mia preſenza?
Iper. Più di quel che non credi: e d'un affanno
Che ſpiegarti non poſſo.
Linc. A queſto ſegno
Dunque ſon io? Che tirannia! Mi laſci,
Non ai roſſor, non ti difendi, abborri
L'aſpetto mio, non vuoi che a te m'appreſſi,
Giungi ſino ad odiarmi, e me'l confeſſi?
Iper. [Che morte!]
Linc. Addio per ſempre. Io non ſo come
Non mi tragga di ſenno il mio martire.
Addio. *Partendo.*
Iper. Dove Linceo?
Linc. Dove? A morire.
Iper. Ferma (Oime!
Linc. Che vuoi dirmi?
Che ò perduto il tuo cor? Ch' io ſon l' oggetto
Dell' odio tuo? L'inteſi già, lo vedo,
Lo conoſco, lo ſo, Voglio appagarti,
Perciò parto da te. *Come ſopra.*
Iper. Senti, e poi parti.
Linc. E ben, che brami?
Iper. Io non pretendo ... (Oh Dio
Mi mancano i reſpiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo
Che tu viva Linceo.
Linc. Tu vuoi ch'io viva?
Iper. Sì.
Linc. Ma perchè?
Iper. Perchè ſe mori ... Ah parti,
Non tormentarmi più.
Linc. Che vuol dir mai
Coteſta ſmania tua? Direbbe forſe

Che il mio ſtato infelice....
Iper. Dice ſol che tu viva: altro non dice.
Linc. Ma. (giuſti Dei!) tu vuoi che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando!
Ma che deggio penſar?
Iper. Ch'io te'l comando.
Linc. Ah ſe di te mi privi,
Ah per chi mai vivrò?
Iper. Laſciami in pace, e vivi,
Altro da te non vò.
Linc. Ma qual deſtin tiranno....
Iper. Parti, no'l poſſo dir,
A due. Queſto è morir d'affanno
Senza poter morir.
A. 2. (Cia-ſcun da ſe) Deh ſerenate alfine
Barbare ſtelle i rai:
O' già ſofferto ormai
Quanto sì può ſoffrir. *Partono.*
Ah ſe di te ec.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

Gabinetto.

S C E N A I.

Ipermeſtra, ed Elpinice.

Elp. PUre è così. Vuol che il mio braccio adempia
Ciò che il tuo ricusò.
Iper. Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un'altra ſpoſa
Rendere il Prence amante
Come Danao ſperò?
Elp. Ciò che si brama
Mai difficil non ſembra. Egli à creduto
Linceo ſedur con un geloſo ſdegno:
Me con l'eſca d'un trono.
Iper. E che diceſti
A sì fiera propoſta?
Elp. Al primo iſtante
L'orror m'inſtupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caſo. Impunemente
Mai non ſi ſan ſimili arcani. Almeno
Io mi ſtudiai d'acquiſtar tempo: e finſi
Di volerlo ubbidir. Di me ſicuro
Ei non procura intanto al reo diſegno
Un altro eſecutor: fuggir poſs'io:
Poſſo avvertir Linceo.
Iper. Parlaſti a lui? *con timore.*
Elp. No: ma 'l diſſi a Pliſtene. Ei dell'amico
Corſe ſubito in traccia.
Iper. Ah che faceſti

Scon-

Sconſigliata Elpinice! A qual periglio
Eſponi il Padre mio! Tanti fin ora
Coſtò queſto ſegreto
Soſpiri a labbri miei, pianti alle ciglia,
E tu ...
Elp. Ma Principeſſa, io non ſon figlia.
Iper. Va, per pietà, trova Pliſtene... E'meglio
Che al Padre io corra, e lo provenga... Oh Dio
Il colpo affretterò... Vedi a che ſtato
M'ai ridotto Elpinice.
Elp. E pur credei ...
Iper. Parliſi con Linceo. Corri, t'affretta:
Ch'ei venga a me.
Elp. Volo a ſervirti. *In atto di partire.*
Iper. Aſpetta.
Troppo arriſchia, s' ei vien. De' ſenſi miei
L'informi un foglio. Attendimi: a momenti
Tornerò. *Come ſopra.*
Elp. Principeſſa.
Odi.
Iper. Non m'arreſtar. *Come ſopra.*
Elp. Linceo s'appreſſa.
Iper. Oimè! Se 'l vede alcun... Ma fra due riſchi
Scelgo il minor. Corri a Pliſtene intanto:
Dì che l'arcan funeſto
Taccia, ſe non parlò.
Elp. Che giorno è queſto! *Parte.*

S C E N A II.

Ipermeſtra, e Linceo.

Linc. NOn creder già ch'io torni a te...
Iper. Vedeſti

Pli-

Pliſtene? *Con fretta, e premura.*
Linc. Il vidi, e l'evitai.
Iper. [Reſpiro.]
Linc. E ſe qui ritrovarlo
Fra'l labbri tuoi creduto aveſſi ...
Iper. Il tempo
Alle noſtre querele
Or manca o Prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzogniero
Il tuo ſoſpetto: ed il mio torto è vero.
Linc. Che? Potrei luſingarmi
Della ſe d'Impermeſtra?
Iper. Il chiedi! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque a il tuo col mio cor? Dunque non
Già più gli ſguardi tuoi [ſanno
Il cammin di queſt'alma? I miei penſieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,
La fede mia più non conoſci?
Linc. Ah dunque
Cara tu m'ami ancor?
Iper. S' io lo voleſſi,
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arſi mai, non arderò: tu ſei
Il primo, il ſolo, il ſoſpirato oggetto
Del puro ardor, che nel mio ſen s' annida:
Vorrei prima morir, ch' eſſerti infida.
Linc. Oh cari accenti! Oh mio bel Nume!
Iper. E pure
Solo un'ombra baſtò ...
Linc. Lo veggo: è vero:
Non merito perdon. Ma....
Iper. Di ſcuſarti
Laſcia il peſo al mio cor. Sarà ſua cura
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una

Una prova d'Amor.
Linc. Tutto, mia ſpeme,
Tutto farò.
Iper. Ma lo prometti?
Linc. Il giuro
Ai Numi, a Te.
Iper. Senza frappor dimore
Fuggi d'Argo, ſe m'ami.
Linc. E qual cagione?...
Iper. Queſto cercar non dei. Queſta è la prova
Ch' io dimando a Linceo.
Linc. Che dura legge! (*vuol partire.*
Iper. Barbara, è ver, ma neceſſaria. Addio.
Va.
Linc. Senti.
Iper. Ah Prence amato,
Troppo già mi ſeduſſe
Il piacer d'eſſer teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor, ſe più rimango.
Linc. E come? ...
Iper. Non cercar come io ſto. Se tu vedeſſi
In che miſero ſtato ora è il cor mio;
Se tu ſapeſſi... Amato Prence, addio.
Va: più non dirmi infida:
Conſervami quel core:
Reſiſti al tuo dolore:
Ricordati di me.
Che fede a te giurai,
Penſa dovunque vai:
Dovunque il Ciel ti guida,
Penſa ch' io ſon con te. *Parte.*
Vai più ec.

SCE-

SCENA III.

Linceo, e poi Pliſtene.

Linc. QUal ſarà, giuſti Numi,
Mai la cagion. Ma ciecamente io
Il comando eſeguir. [deggio
Pliſ. Pur ti ritrovo, *Affannato.*
Principe, alfin. Sieguimi, andiamo.
Linc. E dove?
Pliſ. A punire un Tiranno: a vendicarci
De' noſtri torti. I tuoi ſeguaci, i miei
Corriamo a radunar.
Linc Ma quale offeſa....
Pliſ. Danao ti vuole eſtinto. Indur la figlia
A ſvenarti non ſeppe. Ad Elpinice
Sperò di perſuaderlo: Eſſa la mano
Promiſe al colpo; e mi ſvelò l'arcano.
Linc. Barbaro! Intendo adeſſo
Le anguſtie d'Ipermeſtra. In queſta guiſa
Premia de' miei ſudori....
Pliſ. Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.
Linc. Non poſſo
Caro Pliſtene. All'Idol mio promiſi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

SCENA IV.

Elpinice, e detti.

Elp. UDite.
Io gelo di timor.
Linc. Che fu?

Elp.

Elp. S'invia
Alle ſtanze del Re condotta a forza
Fra Cuſtodi Ipermeſtra. O ſeppe, o vide
Danao che teco ella parlò: nè mai
Si terribile ei fu.
Linc. Contro una figlia
Che potrebbe tentar?
Elp. Tutto o Linceo.
Ei ſi conoſce reo:
La teme accuſatrice: ed è ſicuro
Che il timor de' Tiranni
Coi deboli è furor.
Linc. Pliſtene accetto *Riſoluto.*
Le offerte tue: le mie promeſſe aſſolve
Il riſchio d'Ipermeſtra.
Pliſ. Eccomi teco
A vincere, o a morir. *In atto di partire.*
Elp. Dove correte
Così ſenza conſiglio? Ah pria penſate
Ciò che penſar convienſi, (penſi?
Linc. Ipermeſtra è in periglio, e vuoi, ch'io
Tremo per l'Idol mio:
Fremo con chi l'offende:
Non ſo ſe più m'accende
Lo ſdegno, o la pietà.
Salvar chi m'innamora,
O vendicar vogl'io:
Altro penſar per ora
L'anima mia non ſa. *Parte.*
Tremo ec.

SCE.

SCENA V.

Elpinice, e Pliſtene.

Elp. PRence? E ſai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?
Sai come io reſto, e abbandonar mi puoi?
Pliſ. Vuoi ch' io laſci, o mio teſoro,
Un amico in tal cimento?
Ah ſarebbe un tradimento,
Troppo indegno del mio cor.
Non bramarlo un ſolo iſtante:
Che non è mai fido amante
Un amico traditor? *Parte.*
Vuoi ec.

SCENA VI.

Elpinice ſola.

NUmi, pietoſi Numi, (degno
Deh proteggete il mio Pliſtene. E'
Della voſtra aſſiſteuza. E quando ancora
D'una vittima i Fati abbian deſio;
Riſparmiate il ſuo petto: eccovi il mio.
Perdono al crudo acciaro.
Se per ferirlo almeno,
Lo cerca in queſto ſeno,
Dove l' impreſſe amor.
No, non farei riparo
Alla mortal ferita;
Gran parte in lui di vita
Mi reſterebbe ancor. *Parte.*
Perdono ec.

SCE-

SCENA VII.

Reggia magnifica pompoſamente adorna, ed illuminata in tempo di notte.

Danao, ed Adraſto.

Adr. DOve corri o mio Re?
Dan. Fuor della Reggia
Un aſilo a cercar.
Adr. Chi ti difende
Fra' il popolo commoſſo? Ogni momento
A Pliſtene, a Linceo
S' aggiungono i ſeguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi Cuſtodi: e ſon baſtanti
A ſoſtener l' ingreſſo
De' reali ſoggiorni,
Fin ch' io gente raccolga, e a te ritorni.
Dan. Ma quindi uſcir potrai?
Potrai tornar con la raccolta ſchiera?
Penſi....
Adr. A tuto penſai: fidati, e ſpera. *Parte.*

SCENA VIII.

Danao, e Ipermeſtra fra Cuſtodi.

Dan. SEi contenta Ipermeſtra? Al caro amante
Sacrificaſti il Genitor. Trionfa
Dell' opera ſublime. Il tuo Linceo
Ben grato eſſer ti dee d' una sì bella
Prova d' amor. Le ſacre leggi, è vero,
Calpeſti di natura: è ver, cagione

Sei

Sei dello ſcempio mio; ma il primo vanto
Al tuo nome aſſicuri
Fra le ſpoſe fedeli, ai di futuri.
Iper. Padre t'inganni. Io non parlai.
Dan. Pretendi
Di deludermi ancor! Non vidi io ſteſſo
Te con Linceo?
Iper. Ma non perciò...
Dan. T'accheta
Figlia inumana, ingrata figlia.
Iper. E credi?...
Dan. Credo ch'io ſon l'oggetto
Dell'odio tuo: che di veder ſoſpiri
Fumar queſto terreno
Del ſangue mio: che tollerar non puoi
Ch'io goda i rai del dì...
Iper. Ah non mi dir così:
Riſparmia, o Genitor,
Al povero mio cor,
Queſt'altro affanno.
S'io non ti ſon fedel;
Un fulmine del Ciel....
Popolo di dentro. Mora il Tiranno.
Iper. Ah qual tumulto!
Dan. Ogni ſoccorſo è lungi,
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non ſiano invendicate. *Snuda la Spada.*

SCE-

SCENA IX.

Linceo, Pliſtene, e Seguaci, tutti con Spade nude alla mano, e detti.

Linc.) Mora, mora il Tiranno.
Plif.)
Iper. Empj, fermate. *Opponendoſi.*
Linc. Laſcia che un colpo alfin....
Iper. Sì; ma comincia *Si pone innanzi a Danao.*
Da queſto ſen. Per altra ſtrada un ferro
Al ſuo non paſſerà.
Dan. [Che aſcolto!]
Plif. E' giuſta
La pena d'un crudele.
Iper. E voi chi fece
Giudici de' Monarchi?
Linc. Il tuo periglio...
Iper. Queſto è mia cura.
Linc. E' un barbaro.
Iper. E' mio Padre.
Plif. E' un Tiranno.
Iper. E' il tuo Re.
Linc. T'odia, e il difendi?
Iper. Il mio dover lo chiede.
Plif. Può toglierti la vita.
Iper. Ei me la diede.
Dan. (Oh figlia!)
Linc. E vuoi ben mio...
Iper. Taci. Tuo bene,
Con quell'acciaro in pugno,
Non oſar di chiamarmi.
Linc. Amor....
Iper. Se amore

Per-

Perſuade delitti.
Sento roſſor della mia fiamma antica.
Linc. Ma Spoſa....
Iper. Non è ver : ſon tua nemica.
Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)
Plif. Linceo
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille ſpade appreſſar.
Linc. Vieni Ipermeſtra. *Con fretta.*
Sieguimi almen,
Iper. Non lo ſperar; dal fianco
Del Padre mio non partirò.
Linc. T'eſponi
Al ſuo ſdegno, ſe reſti.
Iper. E ſe ti ſieguo,
M'eſpongo del tuo fallo
Complice a comparir.
Linc. Ma la tua vita...
Iper. Ne diſponga il deſtin. Meglio una figlia
Spirar non può che al Genitore accanto.
Dan. (Un ſaſſo io ſon, ſe non mi ſciolgo in pianto.)
Plif. Prence ong'un ci abbandona; Adraſto arriva:
Fuggi, o perduto ſei. (
Linc. Salvati amico : io vuò morir con lei.
Getta la ſpada.

SCENA ULTIMA.

Adraſto con numeroſo ſeguito, Elpinice, e detti.

Adr. OCcupate o miei fidi *Alle guardie.*
Dell' Albergo Real tutte le parti.
Plif.) Danao non ingannarti

Nell'

Nell'inchieſta del reo. Da me ſedotto
Fu il Prence a prender l'armi. Ei non volea.
Elp. Io che ſvelai l'arcano, io ſon la rea.
Iper. Padre udiſti fin ora
Una figlia pietoſa:
Or che lode agli Dei
In ſicuro già ſei, ſenti una ſpoſa.
Spoſa; ma non temer di queſto nome.
Signor ch'io faccia abuſo:
Non difendo Linceo : me ſteſſa accuſo.
Io ſeppi, e non mi pento
A te ſacrificarlo : al ſacrificio
Sopravviver non ſo. Se i merti ſuoi,
Se l'antica ſua fe, ſe un cieco amore,
Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non ſanno
Ottenergli perdon; mora : ma ſeco
Mora Ipermeſtra ancor. Debole, io merto
Queſto caſtigo : e ſventurata, io chiedo
Queſta pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi ſaria : finiſca ormai.
A ſalvarti baſtò : fu lunga aſſai.
Dan. Non più Figlia, non più. Tu mi fai
Abbaſtanza arroſſir. Come potrei
Altri punir, ſe non mi veggio intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma ſe la vita
Dar mi ſapeſti, or l'opra aſſolvi, e penſa
A rendermi l'onore: Il regio Serto
Paſſi al tuo crine, e ſul tuo crin racquiſti
Quello ſplendor, che gli ſcemò ſul mio.
Ah così poteſs'io
Ceder dell'univerſo a te l'impero.
Renderei fortunato il Mondo intero.

Coro

Coro.

Alma Eccelſa aſcendi il trono:
Della Sorte ei non è dono,
E' mercè di tua Virtù.
La Virtù che il trono aſcende,
Fa ſoave, amabil rende,
Fin l'iſteſſa Servitù.

FINE.